

È stato anche Ministro del lavoro, lui che di lavorare a Roma non ne ha mai voluto sapere. Eppure la sua competenza di studioso delle politiche sociali fa sì che di continuo lo vengano a cercare nella sua casetta di San Faustino: a volte per tentare di affidargli incarichi prestigiosi, di frequente per poter contare sul suo contributo in commissioni di studio e di ricerca, spessissimo per avere i suoi pareri. Ermanno Gorrieri accampa sempre le ragioni dell'età e degli acciacchi per non passare troppi giorni lontano da Modena. Ma età e acciacchi non gli impediscono di continuare a dare invidiabili prove di vitalità e prontezza intellettuale. Tanto che, da tantissimi anni lontano dalla politica attiva, è oggi più che mai presente nel dibattito e nel confronto nazionale. E non solo sui temi della politica sociale, suo campo di battaglia. Il suo impegno nella tornata referendaria, le sue analisi e prese di posizione sull'evoluzione della crisi del nostro sistema politico sono oggi materia viva del dibattito sulla fine della prima Repubblica. Chiamato anche di recente a collaborare da Segni prima e da Martinazzoli poi, Gorrieri non si sottrae alla richiesta di esporre i suoi punti di analisi sugli esiti possibili della politica italiana.

«Non sono, come si dice, uno stretto collaboratore di Segni», esordisce scandendo le parole. «Ho collaborato con lui in una fase in cui si preoccupava di elaborare un programma più generale rispetto al tema istituzionale che è stato il motore primo della sua iniziativa. Non di più. Quindi non mi sento completamente d'accordo con lui su alcune questioni, anche rilevanti. Mi considerano anche stretto collaboratore di Martinazzoli: in realtà ho lavorato solo in una commissione da lui voluta sulle politiche sociali, ma non ho alcuna corresponsabilità nella sua linea politica che, anzi, considero inadeguata alla situazione».

Grazie per la puntualizzazione. Ma veniamo ai nodi della crisi italiana. Col referendum del 18 aprile è parsa avverarsi una profezia: quella secondo cui col cambiamento delle leggi elettorali gli attuali partiti si sarebbero annullati da soli. O scomparendo, o cambiando profondamente il loro ruolo. Siamo davvero al capolinea per il vecchio sistema dei partiti?



CATTOLICO, POPOLARE: GORRIERI ALLA RICERCA DEL NUOVO

Un protagonista del cattolicesimo sociale compie un'analisi approfondita della situazione politica attuale. Parla della Dc, dei partiti tradizionali, della Lega Nord. Ma anche delle riforme elettorali e del suo impegno per il rinnovamento fra Segni e Martinazzoli

«In realtà la crisi dei partiti tradizionali è cominciata da più tempo. Le elezioni politiche del 5 e 6 aprile '92 sancirono la frana elettorale delle formazioni tradizionali e la crescita di movimenti come la Lega e la Rete. Indipendentemente dal nuovo sistema elettorale, è in atto un processo di crisi di tutto il sistema politico che ha preso le mosse fin dall'89, cui si sono aggiunte "aggravanti" come l'esplosione di Tangentopoli. Ricordiamoci che tutto è partito poco più di un anno fa con l'arresto di Mario Chiesa, il "mariuolo", ma quando si votò il 5 e 6 aprile non c'era gran che di più. Dopo quelle elezioni Craxi, Andreotti e Forlani pensavano ancora di potersi spartire fra loro il Quirinale e la Presidenza del consiglio. Pensavano di rimanere indenni da Tangentopoli, mentre invece erano esclusi dall'evoluzione

del sentire politico fra la gente». **Se è così, sbaglia chi pensa di ridare vita al sistema semplicemente facendo un'opera di pulizia, cacciando le mele marce?**

«Sbaglia se pensa solo a questo. La ripresa di una linea etica nella vita politica è un presupposto. Ma qui c'è una domanda di nuovo, di nuove classi dirigenti, di superamento dei partiti tradizionali che, ripeto, è emersa già dal 5 aprile».

Lei ha insistito molto nei mesi scorsi sui cambiamenti che si accompagneranno alla modifica delle leggi elettorali, ritenendo inevitabile un processo di polarizzazione della vita politica. Ritieni ancora che questo succederà?

«Come tendenza sì. I sistemi uninominali storicamente, nei paesi dove sono in atto in misura più o meno incisiva determinano due schieramenti: meno in Francia, dove c'è il doppio turno, di più in Inghilterra. Se dove si usa questo sistema, di fatto, si è sperimentato che così avviene si deve supporre che succeda anche in Italia. Però non è detto che subito alle prossime elezioni si arrivi a questo esito. Perché ci sono delle vischiosità in queste cose».

Ad esempio?

«Prendiamo il Pds. Il formarsi di un nuovo schieramento progressista dovrebbe di per sé comportare una certa scomposizione di questo partito. Un'uscita da quella capacità di aggregazione basata sull'apparato, su una tradizione relativa al suo modo di essere. Invece il Pds ha cambiato nome, ha fatto scelte nuove, sta faticosamente cercando di digerire l'economia di mercato però è sempre lì col suo forte apparato, coi funzionari e gli amministratori.

La Dc ha un altro tipo di organizzazione, un tempo forte dal punto di vista della struttura. Ma soprattutto ha uno zoccolo duro di elettorato che vota Dc non tanto per scelta politica ma perché per quasi 50 anni è stato abituato a pensare che il cattolico vota Dc. Questo è un altro elemento di vischiosità. Oggi i cattolici sono già sparpagliati, tuttavia c'è questo zoccolo duro del 20% di elettori che voterà Dc qualunque cosa accada. Quindi lo scenario italiano sarà spinto a una bipolarizzazione, però ci sono due strutture solide per ragioni diverse che sono ancora presenti e determinano forti vischiosità.

Per chiarire ulteriormente. Il Pds do-

vrebbe essere parte dello schieramento progressista. Ma il polo progressista può formarsi se non è solo semplicemente un'aggregazione intorno al Pds, perché allora ci sono moltissime persone, cominciando da me, che non credono sia utile una posizione in qualche modo subordinata rispetto al Pds. Occorre adeguarsi alla logica dell'uninominalità, in cui emerge la scelta dell'uomo, del candidato, della sua libertà, e questo richiede un po' di tempo. Così dicasi della Dc».

Manca, in questo quadro, un protagonista emergente: la Lega.

«La Lega rappresenta molte cose: la protesta, la rivolta fiscale ma anche il no alla partitocrazia, il no al modo tradizionale di far politica attraverso i partiti. Se i voti della Lega non sono assorbiti e convogliati da chi rappresenta il superamento della partitocrazia ma in una direzione più ragionevole, non di mera e brutta protesta, è più difficile il formarsi di aggregazioni».

In realtà gli ostacoli per la nascita di grandi aggregazioni non si fermano qui.

«Certo. Un'altra grossa difficoltà è la persistente idea che la Dc debba essere un partito di centro. Nella logica bipolare un partito di centro non ha motivo di essere. Nella Dc invece Martinazzoli considera ancora utile e positiva la sua funzione di centro. Anche questo è un'ostacolo al cammino verso il nuovo sistema della democrazia dell'alternanza».

Come può sbloccarsi la situazione?

«Il problema è di sapere da un lato come evolve il Pds, dall'altro che cosa avviene nella Dc. Se Martinazzoli riesce a traghettare questa Dc senza affrontare il problema delle scelte che secondo me invece deve fare, o se invece Segni riesce a ridurre il crescente peso della Lega e a raccogliere una parte della Dc, diventando così una componente sufficientemente forte per cominciare a parlare di polo progressista non subordinato al Pds».

Fra le novità sulla scena politica ci sono quei movimenti (come i Popolari per la riforma, Alleanza democratica) che sono nati proprio per superare i vecchi partiti e costituire il nucleo delle future aggregazioni. Come valuta la loro azione?

segue a pag. 11 ⇨

⇨ segue da pag. 9

«Penso che l'ipotesi che ha maggiori prospettive è quella dei Popolari della riforma, se riescono a trovare una convergenza con una parte della Dc. Segni da solo, ha avuto grandi meriti, è capace di convogliare un voto d'opinione non trascurabile, ma se non si riesce a camminare verso la rottura della Dc, a formare una forte componente cattolico-democratica nel futuro polo progressista, se questo non avviene le prospettive non sono semplici. Per quanto riguarda l'area laica, è certamente una componente importante però non si vede ancora bene come possa finire per aggregarsi. È un'area che (non vorrei qui urtare le sensibilità di nessuno) a me richiama per certi versi il Partito d'azione. Uomini di valore, intellettuali, che hanno avuto storicamente grandi meriti, però a volte sembravano generali senza soldati, senza inseguimento sociale».

C'è un nuovo protagonismo politico che sta emergendo sulle macerie dei partiti: dal volontariato al mondo delle professioni, dall'associazionismo all'imprenditoria.



Ermanno Gorrieri al lavoro nel centro Francesco L. Ferrari

Può nascere da questo fermento la nuova classe dirigente?

«È un problema importantissimo e tutt'altro che semplice. La politica è frutto anche di esperienza. Il miglior avvocato di Modena, messo a fare il sindaco può anche dimostrarsi incapace. Ma venendo alla domanda, il volontariato prende coscienza del fatto che deve avere una proiezione in campo politico. I problemi di cui si occupa devono trovare soluzione anche a monte, nella politica sociale. Non possono più (e ne sono consapevoli) limitarsi a fare gli spazzini della società, quelli che intervengono sui guai che la società lascia per la strada. C'è una forte presa di coscienza e scelte organizzative come la nascita della Costituente della strada. È indicativa della loro volontà di essere soggetto politico. Anche nel mondo delle professioni e fra gli imprenditori c'è una nuova consapevolezza che chi può deve anche

segue a pag. 13 ⇨

La politica modenese tra il passato e il futuro

Sullo sfondo della crisi che investe i partiti nascono movimenti in cui si sperimenta un diverso modo di fare politica



Partiti in crisi e nuove aggregazioni che faticano ad emergere. Non si discosta granché la situazione modenese da quella nazionale. Dal bollettino di questi mesi emergono tuttavia elementi di novità che, pur intrecciandosi con le resistenze del «vecchio», fanno intravedere nuove dinamiche e nuovi soggetti per la rifondazione della politica.

La novità principale è certamente la scesa in campo di un nuovo soggetto politico. Con la prima convention pubblica si sono presentati i Popolari per la Riforma, i seguaci di Mario Segni che, presenti e attivi a Modena fin dal sorgere del movimento, si pongono ora come polo di aggregazione per superare gli attuali partiti e si candidano al governo degli enti locali, banco di prova fondamentale per porre su basi nuove il rapporto fra i cittadini e la politica. «Siamo qui per dire che il nuovo c'è già e non occorre andarlo a cercare in estenuanti mediazioni partitiche», hanno detto i giovani leader del movimento alla loro convention. «Il nuovo emerso prepotentemente il 18 aprile è fatto di cittadini e questi cittadini siamo noi, gente delle professioni, del volontariato, del mondo del lavoro, della scuola, delle imprese. Ora contano le persone, non gli attuali partiti, e i programmi che queste persone sapranno presentare agli elettori». La loro forza è quella che, fino a qualche tempo fa, sarebbe stata giudicata una debolezza, vale a dire il muoversi al di fuori dei partiti. Pur muovendosi dal mondo cattolico, prendono le distanze dalla Dc «da cui non provengono segnali di cambiamento reale» ma nello stesso tempo rifuggono dall'abbraccio con il Pds e il suo apparato. Si pongono però concretamente l'obiettivo di governare negli enti locali, mettendo in moto forze nuove e cercando le alleanze «non coi partiti o con pezzi dei partiti» ma con le forze vive della società, a partire dal volontariato, dalle forze dell'associazionismo e dell'imprenditoria, che intendono assumere sempre più il ruolo di soggetti politici.

L'altra iniziativa scesa in campo in questi mesi è quella di «Donne e uomini per la democrazia», nata su iniziativa di esponenti della sinistra in vista del superamento delle vecchie incrostazioni partitiche. «Ora i partiti si devono fare da parte» ha detto il sindaco di Modena Pier Camillo Beccaria, firmatario dell'appello che ha dato vita all'iniziativa assieme a un folto gruppo di esponenti della Cgil, di amministratori del Pds e del Psi, di rappresentanti dell'associazionismo. L'orizzonte è quello dei cambiamenti previsti al rinnovo dei governi locali. L'obiettivo è quello, a fronte delle nuove norme per l'elezione diretta dei sindaci, di trovare il Clinton modenese e il polo progressista che dovrebbe sostenerlo alle amministrative. Senza simboli di partito, aggregando attorno a un programma per la città le forze della sinistra, laiche, dell'associazionismo, del volontariato laico e cattolico. La prima uscita pubblica del movimento, tuttavia, non ha soddisfatto neppure i promotori: troppe le presenze di esponenti degli apparati. Ma il tentativo andrà avanti, come dimostra il ponte lanciato verso i Popolari.

Se queste sono le novità più rilevanti fino ad ora emerse, non significa che altro non si muova nel terreno inesplorato al di fuori dei partiti. Come, ad esempio, le diverse iniziative nell'area laica, impegnate nella prospettiva indicata a livello nazionale dal movimento «Verso l'Alleanza democratica» o la recente riunione di esponenti liberali per la nascita di una nuova aggregazione di centro.

E i partiti? Anche a Modena siamo di fronte a un vero e proprio bollettino della crisi. Quella più profonda è in casa socialista. In crisi di

segue a pag. 13 ⇨

⇨ segue da pag. 9

«Penso che l'ipotesi che ha maggiori prospettive è quella dei Popolari della riforma, se riescono a trovare una convergenza con una parte della Dc. Segni da solo, ha avuto grandi meriti, è capace di convogliare un voto d'opinione non trascurabile, ma se non si riesce a camminare verso la rottura della Dc, a formare una forte componente cattolico-democratica nel futuro polo progressista, se questo non avviene le prospettive non sono semplici. Per quanto riguarda l'area laica, è certamente una componente importante però non si vede ancora bene come possa finire per aggregarsi. È un'area che (non vorrei qui urtare le sensibilità di nessuno) a me richiama per certi versi il Partito d'azione. Uomini di valore, intellettuali, che hanno avuto storicamente grandi meriti, però a volte sembravano generali senza soldati, senza insediamento sociale».

C'è un nuovo protagonismo politico che sta emergendo sulle macerie dei partiti: dal volontariato al mondo delle professioni, dall'associazionismo all'imprenditoria.



*Ermanno Gorrieri al lavoro
nel centro Francesco L. Ferrari*

Può nascere da questo fermento la nuova classe dirigente?

«È un problema importantissimo e tutt'altro che semplice. La politica è frutto anche di esperienza. Il miglior avvocato di Modena, messo a fare il sindaco può anche dimostrarsi incapace. Ma venendo alla domanda, il volontariato prende coscienza del fatto che deve avere una proiezione in campo politico. I problemi di cui si occupa devono trovare soluzione anche a monte, nella politica sociale. Non possono più (e ne sono consapevoli) limitarsi a fare gli spazzini della società, quelli che intervengono sui guai che la società lascia per la strada. C'è una forte presa di coscienza e scelte organizzative come la nascita della Costituente della strada. È indicativa della loro volontà di essere soggetto politico. Anche nel mondo delle professioni e fra gli imprenditori c'è una nuova consapevolezza che chi può deve anche

segue a pag. 13 ⇨